

OPERE TEATRALI DI GIUSEPPE VERDI

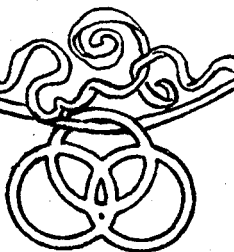
	Canto e Pianoforte	Pianoforte solo.	Libretti
Oberto Conte di San Bonifacio L.	30.—	15.—	2.—
Il finto Stanislao »	30.—	15.—	2.—
Nabucodonosor »	30.—	15.—	2.—
I Lombardi alla prima Crociata »	30.—	15.—	2.—
Ernani »	30.—	15.—	2.—
I due Foscari »	30.—	15.—	2.—
Giovanna d'Arco »	30.—	15.—	2.—
Alzira »	30.—	15.—	—.—
Attila »	30.—	15.—	2.—
I masnadieri »	30.—	15.—	2.—
Il corsaro »	30.—	15.—	2.—
La battaglia di Legnano »	30.—	15.—	2.—
Luisa Miller »	30.—	15.—	2.—
Rigoletto »	30.—	15.—	2.—
Il trovatore »	30.—	15.—	2.—
La traviata »	30.—	15.—	2.—
I Vespri siciliani »	30.—	15.—	2.—
Aroldo »	30.—	15.—	—.—
Un ballo in maschera »	30.—	15.—	2.—
La forza del destino »	30.—	15.—	2.—
Macbeth »	30.—	15.—	2.—
Don Carlo (Edizione in 5 Atti coi ballabili) »	30.—	—.—	2.—
Don Carlo (Edizione in 5 Atti senza ballabili) »	30.—	15.—	2.—
Don Carlo (Nuova edizione in 4 Atti) »	30.—	15.—	2.—
Aida »	30.—	15.—	2.—
Simon Boccanegra »	30.—	15.—	2.—
Otello »	50.—	30.—	4.—
Falstaff : »	50.—	30.—	4.—

G. RICORDI & C. - MILANO

60

00031

G. VERDI



RIGOLETTO

MELODRAMMA IN TRE ATTI
DI F. M. PIAVE

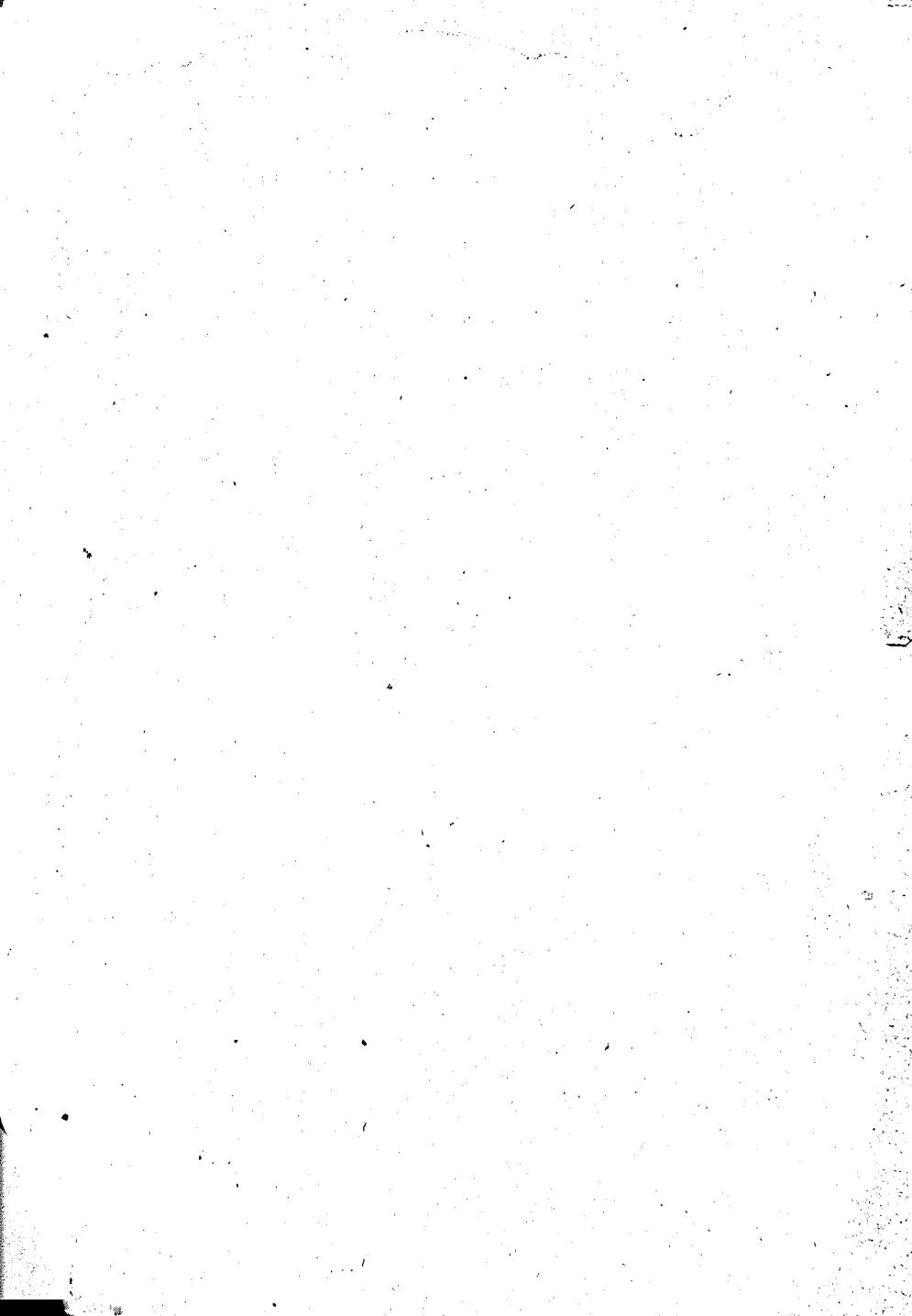


EDIZIONI RICORDI



(Printed in Italy)

(Imprimé en Italie)



RIGOLETTO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

F. M. PIAVE

MUSICA DI

GIUSEPPE VERDI

Lire 2.

G. RICORDI & C.

MILANO

ROMA - NAPOLI - PALERMO

LEIPZIG - BUENOS AIRES - S. PAULO

LONDON: G. RICORDI & Co., (LONDON) LTD.

NEW YORK: G. RICORDI & Co., INC.

Proprietà degli Editori.

Deposto a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione,
riproduzione, traduzione e trascrizione
sono riservati.

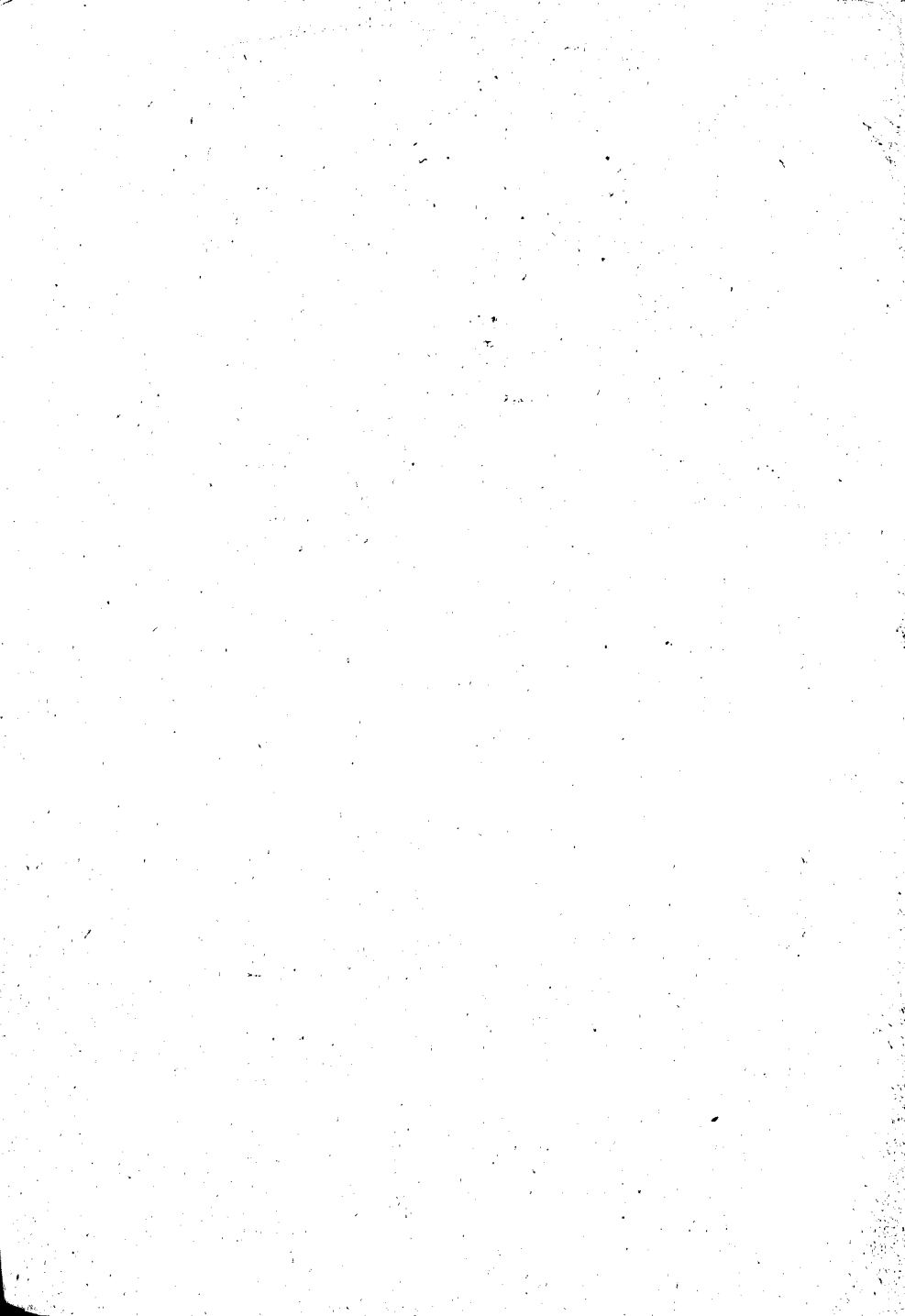
PERSONAGGI

Il Duca di Mantova	<i>Tenore</i>
Rigoletto, suo buffone di Corte	<i>Baritono</i>
Gilda, di lui figlia	<i>Soprano</i>
Sparafucile, bravo	<i>Basso</i>
Maddalena, sua sorella	<i>Contralto</i>
Giovanna, custode di Gilda	<i>Mezzo-soprano</i>
Il Conte di Monterone	<i>Baritono</i>
Cavaliere Marullo	<i>Baritono</i>
Borsa Matteo, cortigiano	<i>Tenore</i>
Il Conte di Ceprano	<i>Basso</i>
La Contessa sua sposa	<i>Mezzo-soprano</i>
Usciere di Corte	<i>Tenore</i>
Paggio della Duchessa	<i>Mezzo-soprano</i>

Cavalieri — Dame — Paggi — Alabardieri.

*La scena si finge nella città di Mantova e suoi dintorni.
Epoca, il secolo XVI.*

NB. Le indicazioni di destra e sinistra s'intendono sempre
dal lato dello spettatore.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala magnifica nel palazzo Ducale

con porte nel fondo che mettono ad altre sale, pure splendidamente illuminate; folla di Cavalieri e Dame in gran costume nel fondo delle sale; Paggi che vanno e vengono. La festa è nel suo pieno. Musica interna da lontano e scrosci di risa di tratto in tratto.

Il Duca e Borsa che vengono da una porta del fondo.

DUCA Della mia bella incognita borghese
Toccare il fin dell'avventura io voglio.

BOR. Di quella giovin che vedete al tempio?

DUCA Da tre lune ogni festa.

BOR. La sua dimora?

DUCA In un remoto calle;
Misterioso un uom v'entra ogni notte

BOR. E sa colei chi sia
L'amante suo?

DUCA Lo ignora.
(un gruppo di Dame e Cavalieri attraversano la sala)

BOR. Quante beltà!... Mirate.

DUCA Le vince tutte di Cepran la sposa.

BOR. Non v'oda il Conte, o Duca... *(piano)*

DUCA A me che importa?

BOR. Dirlo ad altra ei potria...

DUCA Nè sventura per me certo saria...
Questa o quella per me pari sono
A quant'altre d'intorno mi vedo,
Del mio core l'impero non cedo
Meglio ad una che ad altra beltà
La costoro avvenenza è qual dono
Di che il fato ne infiora la vita
S'oggi questa mi torna gradita
Forse un'altra doman lo sarà

La costanza tiranna del core
 Detestiamo qual morbo crudele,
 Sol chi vuole si serbi fedele;
 Non v'ha amor se non v'è libertà.
 De' mariti il geloso furore,
 Degli amanti le smanie derido,
 Anco d'Argo i cent'occhi disfido
 Se mi punge una qualche beltà.

SCENA II.

Detti, il Conte di Ceprano che segue lungi la sua sposa servita da altro Cavaliere, Dame e Signori entrano da varie parti.

DUCA *(alla signora di Ceprano movendo ad incontrarla con molta galanteria)*

Partite?... Crudele!

CEP.

M'è forza a Ceprano.

Seguire lo sposo

DUCA

Ma, dee luminoso

In corte tal astro qual sole brillar.

Per voi qui ciascuno dovrà palpitar.

Per voi già possente la fiamma d'amore

Inebria, conquide, distrugge il mio core. *(con enfasi baciandole la mano)*

CEP.

Calmatevi...

No.

(le dà il braccio ed esce con lei)

DUCA

SCENA III.

Detti, e Rigoletto che s'incontra nel signor di Ceprano, poi Cortigiani.

RIG.

In testa che avete,

Signor di Ceprano?

CEP.

(fa un gesto d'impazienza e segue il Duca)

RIG.

(ai Cortigiani)

Ei sbuffa, vedete?

CORO

Che festa!

RIG.

Oh si...

Il Duca qui pur si diverte!...

BOR.

Così non è sempre? che nuove scoperte!

RIG.

Il giuoco ed il vino, le feste, la danza,

Battaglie, conviti, ben tutto gli sta.

Or della Contessa l'assedio egli avanza,

E intanto il marito fremendo ne va.

(esce)

SCENA IV.

Detti e Marullo premuroso.

MAR. Gran nuova! gran nuova!
 CORO. Che avvenne? parlate!
 MAR. Stupir ne dovrete...
 CORO. Narrate, narrate...
 MAR. Ah! ah!... Rigoletto...
 CORO. Ebben?
 MAR. Caso enorme!...
 CORO. Perduto ha la gobba? non è più difforme?...
 MAR. Più strana è la cosa!... Il pazzo possiede...
 CORO. Infine?
 MAR. Un'amante.
 CORO. Amante! Chi il crede!
 MAR. Il gobbo in Cupido or s'è trasformato.
 CORO. Quel mostro Cupido... Cupido beato!...

SCENA V.

Detti ed il Duca seguito da Rigoletto, poi da Ceprano.

DUCA Ah quanto Ceprano importuno niun v'è!... (a Rig.)
 La cara sua sposa è un angiol per me!
 RIG. Rapitela.
 DUCA È detto; ma il farlo?
 RIG. Stasera.
 DUCA Ne pensi tu al Conte?
 RIG. Non c'è la prigione?
 DUCA Ah no.
 RIG. Ebben... s'esilia...
 DUCA Nemmeno, buffone.
 RIG. Adunque la testa... (indicando di farla tagliare)
 CEP. (da sé) (Oh l'anima nera!)
 DUCA Che di', questa testa?... (battendo colla mano una
 RIG. È ben naturale spalla al Conte)
 Che far di tal testa?... A cosa ella vale?
 CEP. Marrano! (infuriato brandendo la spada)
 DUCA (a Cep.) Fermate...
 RIG. Da rider mi fa.
 CORO In furia è montato! (tra loro)
 DUCA Buffone, vien qua. (a Rig.)
 Ah sempre tu spingi lo scherzo all'estremo.
 Quell'ira che sfidi colpir ti potrà.

RIG. Che coglier mi puote? di loro non temo;
 Del Duca un protetto nessun toccherà,
 CEP. Vendetta del pazzo!... *(ai Cortigiani a parte)*
 CORO. Contr'esso un rancore
 Pei tristi suoi modi di noi chi non ha?
 CEP. Vendetta.
 CORO. Ma come?
 CEP. Domani, chi ha core
 Sia in armi da me.
 TUTTI. Sì.
 CEP. A notte.
 TUTTI. Sarà.
(la folla de' danzatori invade la scena)
 Tutto è gioia, tutto è festa,
 Tutto invitaci a goder!
 Oh guardate, non par questa
 Or la reggia del piacer!

SCENA VI.

Detti e il Conte Monterone.

MON. Ch'io gli parli. *(dall'interno)*
 DUCA. No.
 MON. Il voglio. *(entrando)*
 TUTTI. Monterone!
 MON. *(fissando il Duca con nobile orgoglio)*
 Si, Monterone... la voce mia qual tuono
 Vi scuoterà dovunque...
 RIG. *(al Duca contraffacendo la voce di Mon.)* Ch'io gli parli.
(si avvanza con ridicola gravità)
 Voi congiuraste contro noi, signore,
 E noi, clementi in vero, perdonammo...
 Qual vi piglia or delirio... a tutte l'ore
 Di vostra figlia reclamar l'onore?
 MON. *(guardando Rigoletto con ira sprezzante)*
 Novello insulto!... Ah sì, a turbare *(al Duca)*
 Sarò vostr'orgie... verrò a gridare
 Fino a che vegga restarsi inulto
 Di mia famiglia l'atroce insulto;
 E se al carnefice pur mi darette
 Spettro terribile mi rivedrete,
 Portante in mano il teschio mio,
 Vendetta chiedere al mondo e a Dio.
 Non più, arrestatelo.
 DUCA. È matto.
 RIG. Quai detti!
 CORO.

MON. Oh siate entrambi voi maledetti. *(al Duca e Rig.)*
 Slanciare il cane a leon morente
 È vile, o Duca... e tu serpente, *(a Rig.)*
 Tu che d'un padre ridi al dolore,
 Sii maledetto.

RIG. Che sento! orrore! *(da sè colpito)*

TUTTI *(meno Rigoletto)*

O tu che la festa audace hai turbato,
 Da un genio d'inferno qui fosti guidato;
 È vano ogni detto, di qua t'allontana,
 Va, trema, o vegliardo, dell'ira sovrana...
 Tu l'hai provocata, più speme non v'è,
 Un'ora fatale fu questa per te.
(Monterone parte fra due alabardieri, tutti gli altri seguono il duca in altra stanza) ()*

(*) NB. - Si cala un istante la tela a fine di mutare la scena.

SCENA VII.

L'estremità più deserta d'una via cieca.

A sinistra una casa di discreta apparenza con una piccola corte circondata da muro. Nella corte un grosso ed alto albero ed un sedile di marmo; nel muro una porta che mette alla strada; sopra il muro di un terrazzo praticabile, sostenuto da arcate. La porta del primo piano dà sul detto terrazzo, a cui si ascende per una scala di fronte. A destra della via è il muro altissimo del giardino, e un fianco del palazzo di Ceprano. È notte.

Rigoletto chiuso nel suo mantello, Sparafucile lo segue portando sotto il mantello una lunga spada.

RIG. (Quel vecchio maledivami!)
 SPA. Signor?...
 RIG. Va, non ho niente.
 SPA. Nè il chiesi... a voi presente
 Un uom di spada sta.
 RIG. Un ladro?
 SPA. Un uom che libera
 Per poco da un rivale,
 E voi ne avete...
 RIG. Quale?
 SPA. La vostra donna è là.
 RIG. (Che sento!) E quanto spendere
 Per un signor dovrei?

SPA. Prezzo maggior vorrei..
 RIG. Com'usasi pagar?
 SPA. Una metà s'anticipa,
 RIG. Il resto si dà poi..
 (Dimonio!) E come puoi
 Tanto sicuro oprar?
 SPA. Soglio in cittade uccidere,
 Oppure nel mio tetto.
 L'uomo di sera aspetto,
 Una stoccata e muor.
 RIG. E come in casa?
 SPA. È facile..
 M'aiuta mia sorella..
 Per le vie danza... è bella..
 Chi voglio attira... e allor..
 RIG. Comprendo.
 SPA. Senza strepito..
 È questo il mio strumento, (*mostra la spada*)
 Vi serve?
 RIG. No... al momento..
 SPA. Peggio per voi..
 RIG. Chi sa?..
 SPA. Sparafucil mi nomino..
 RIG. Straniero?
 SPA. Borgognone... (*per andarsene*)
 RIG. E dove all'occasione?..
 SPA. Qui sempre a sera. Va. (*Sparafucile parte*)
 RIG.

SCENA VIII.

Rigoletto, guardando dietro a Sparafucile

Pari siamo!... io la lingua, egli ha il pugnale;
 L'uomo son io che ride, ei quel che spegne!
 Quel vecchio maledivami...
 O uomini!... o natural!..
 Vil scellerato mi faceste voi!..
 O rabbia!... esser difforme!... esser buffone!..
 Non dover, non poter altro che ridere!..
 Il retaggio d'ogni uom m'è tolto... il pianto..
 Questo padrone mio,
 Giovin, giocondo, sì possente, bello,
 Sonnacchiando mi dice:
 Fa ch'io rida, buffone!..
 Forzarmi deggio, e farlo!... Oh dannazione!..
 Odio a voi, cortigiani schernitori!

Quanta in mordervi ho gioia!
 Se iniquo son, per cagion vostra è solo...
 Ma in altr'uom qui mi cangio!...
 Quel vecchio maledivami!... Tal pensiero
 Perché conturba ognor la mente mia?...
 Mi coglierà sventura?... Ah no, è follia.
(apre con chiave ed entra nel cortile)

SCENA IX.

Detti e Gilda ch' esce dalla casa e si getta nelle sue braccia.

RIG. Figlia!...
 GIL. Mio padre!
 RIG. A te d'appresso
 Trova sol gioia il core oppresso.
 GIL. Oh quanto amore;
 RIG. Mia vita sei!
 Senza te in terra qual bene avrei? *(sospira)*
 GIL. Voi sospirate!... che v'ange tanto?
 Lo dite a questa povera figlia...
 Se v'ha mistero... per lei sia franto...
 Ch'ella conosca la sua famiglia...
 Tu non ne hai...
 RIG. Qual nome avete?
 GIL. A te che importa?
 RIG. Se non volete
 GIL. Di voi parlarmi...
 RIG. Non uscir mai. *(interrompendola)*
 GIL. Non vo che al tempio.
 RIG. Oh ben tu fai.
 GIL. Se non di voi almen chi sia
 Fate ch'io sappia la madre mia.
 RIG. Deh non parlare al misero
 Del suo perduto bene...
 Ella sentia, quell'angelo,
 Pietà delle mie pene...
 Solo, difforme, povero,
 Per compassion mi amò.
 Moria... le zolle coprano
 Lievi quel capo amato.
 Sola or tu resti al misero...
 O Dio, sii ringraziato!... *(singhiozzando)*
 GIL. Quanto dolor!... che spremere
 Si amaro pianto può?
 Padre, non più, calmatevi...
 Mi lacera tal vista...

- Il nome vostro ditemi,
 Il duol che si v'attrista...
 RIG. A che nomarmi? è inutile!...
 Padre ti sono, e basti...
 Me forse al mondo temono,
 D'alcuno ho forse gli asti...
 Altri mi maledicono...
 GIL. Patria, parenti, amici
 Voi dunque non avete?
 RIG. Patria!... parenti!... dici?
 Culto, famiglia, patria,
 Il mio universo è in te! *(con effusione)*
 GIL. Ah se può lieto rendervi,
 Gioia è la vita a me!
 Già da tre lune son qui venuta,
 Nè la cittade ho ancor veduta;
 Se il concedete, farlo or potrei...
 RIG. Mai!... mai!... uscita, dimmi, unqua sei?
 GIL. No.
 RIG. Guai!
 GIL. *(Che dissi!)*
 RIG. Ben te ne guarda!
 GIL. *(Potrian seguirla, rapirla ancora!*
 RIG. *Qui d'un buffone si disonora*
La figlia, e ridesi... Orror! Olà?
(verso la casa)

SCENA X.

Detti e Giovanna dalla casa.

- Gio. Signor?
 RIG. Venendo mi vede alcuno?
 Bada, di' il vero... Ah no, nessuno
 Gio. Sta ben... la porta che dà al bastione
 RIG. È sempre chiusa? Lo fu e sarà.
 Gio. Veglia, o donna, questo fiore *(a Giovanna)*
 RIG. Che a te puro confidai;
 Veglia attenta, e non sia mai
 Che s'offuschi il suo candor.
 Tu dei venti dal furore,
 Ch'altri fiori han piegato,
 Lo difendi, e immacolato
 Lo ridona al genitor.
 GIL. Quanto affetto!... quali cure!
 Che temete, padre mio?

Lassù in cielo, presso Dio,
 Veglia un angiol protettor.
 Da noi toglie le sventure
 Di mia madre il priego santo,
 Non fia mai divolto o infranto
 Questo a voi diletto fior.

SCENA XI.

Detti e il Duca in costume borghese dalla strada.

RIG. Alcuno è fuori... *(apre la porta della corte e, mentre esce a guardar sulla strada, il Duca guizza furtivo nella corte e si nasconde dietro l'albero; gettando a Giovanna una borsa la fa tacere)*
 GIL. Cielo!
 Sempre novel sospetto...
 RIG. *(a Gilda tornando)*
 Vi seguiva alla chiesa mai nessuno?
 GIO. Mai.
 DUCA *(Rigoletto!)*
 RIG. Se talor qui picchiano
 Guardatevi d'aprir...
 GIO. Nemmeno al Duca?
 RIG. Meno che a tutti a lui... Mia figlia, addio.
 DUCA *(Sua figlia!)*
 GIL. Addio, mio padre.
(s'abbracciano e Rigoletto parte chiudendosi dietro la porta)

SCENA XII.

Gilda, Giovanna, il Duca, nella corte, poi Ceprano e Borsa a tempo sulla via.

GIL. Giovanna, ho dei rimorsi...
 GIO. E perchè mai?
 GIL. Tacqui che un giovin ne seguiva al tempio.
 GIO. Perchè ciò dirgli? l'odiate dunque
 Cotesto giovin, voi?
 GIL. No, no, chè troppo è bello e spira amore...
 GIO. E magnanimo sembra e gran signore.
 GIL. Signor nè principe - io lo vorrei;
 Sento che povero - più l'amerei.
 Sognando o vigile - sempre lo chiamo,
 E l'alma in estasi - gli dice t'a...
 DUCA *(esce improvviso, fa cenno a Giovanna d'andarsene, e inginocchiandosi ai piedi di Gilda termina la frase)*
 T'amo!

T'amo; ripetilo - si caro accento,
 Un puro schiudimi - ciel di contento!
 GIOVANNA?... Ahi misera! - non v'è più alcuno
 Che qui rispondami!... - Oh Dio!... nessuno?
 SON IO coll'anima - che ti rispondo...
 Ah due che s'amano - son tutto un mondo!...
 CHI mai, chi giungere - vi fece a me?
 S'angelo o demone - che importa a te?
 Io t'amo... Uscitene. - Uscire!... adesso!...

Ora che accendene - un fuoco istesso!
 Ah inseparabile - d'amore il Dio
 Stringeva, o vergine, - tuo fato al mio!
 E il sol dell'anima - la vita è amore,
 Sua voce è il palpito - del nostro core...
 E fama e gloria, - potenza e trono,
 Terrene, fragili - cose qui sono.
 Una pur avviene - sola, divina,
 E amor che l'anime - più ne avvicina!
 Adunque amiamoci, - donna celeste;
 D'invidia agli uomini - sarò per te.
 (Ah de' miei vergini - sogni son queste
 Le voci tenere - si care a me!)
 Che m'ami deh ripetimi.
 L'udiste. Oh me felice!
 Il nome vostro ditemi...
 Saperlo non mi lice?
 Il loco è qui... Mi nomino... (a Borsa dalla via)
 (pensando)
 (a Ceprano e partono)

Sta ben... Gualtier Maldè...
 Studente sono... povero...
 Rumor di passi è fuori... (tornando spavent.)
 Forse mio padre... (Ah cogliere
 Potessi il traditore
 Che si mi sturba!)
 Adducilo (a Gio.)

Di qua al bastione... ite...
 Di' m'amerai tu?
 E voi?
 L'intera vita... poi...
 Non più... non più... partite...
 Addio... speranza ed anima
 Sol tu sarai per me.
 Addio... vivrà immutabile
 L'affetto mio per te. (il Duca esce scortato
 da Gio. Gilda resta fissando la porta ond'è partito).

SCENA XIII.

Gilda sola.

Gualtier Maldé... nome di lui si amato
Scolpisciti nel core innamorato!

Caro nome che il mio cor
Festi primo palpitar,
Le delizie dell'amor
Mi dêi sempre rammentar!
Col pensiero il mio desir
A te ognora volerà,
E pur l'ultimo sospir,
Caro nome, tuo sarà.

(sale al terrazzo con una lanterna)

SCENA XIV.

Marullo, Ceprano, Borsa, Cortigiani, armati e mascherati,
dalla via. Gilda sul terrazzo che tosto entra in casa.

BOR. È là. *(indicando Gilda al Coro)*
CEP. Miratela.
CORO Oh quanto è bella!
MAR. Par fata od angiol.
CORO L'amante è quella
Di Rigoletto.

SCENA XV.

Detti e Rigoletto concentrato.

RIG. *(Riedo!... perché?)*
BOR. Silenzio... all'opra... badate a me.
RIG. *(A da quel vecchio fui maledetto!!)* *(urta in Borsa)*
Chi é là?
BOR. Tacete... c'è Rigoletto. *(ai compagni)*
CEP. Vittoria doppia! l'uccideremo.
BOR. No, che domani più rideremo.
MAR. Or tutto aggiusto...
RIG. *(Chi parla qua?)*
MAR. Ehi Rigoletto?... Di' ?
RIG. Chi va là? *(con voce terribile)*

- MAR. Eh non mangiarci!... Son...
 RIG. Chi?
 MAR. Marullo.
 RIG. In tanto buio lo sguardo è nullo.
 MAR. Qui ne condusse ridevol cosa...
 TORRE a Ceprano vogliam la sposa...
 RIG. (Ohimè! respiro!...) Ma come entrare?
 MAR. (a Cep.) La vostra chiave? (a Rig.) Non dubitare.
 Non dee mancarci lo stratagemma. *(gli dà la chiave avuta da Ceprano)*
 Ecco le chiavi...
 RIG. Sento il suo stemma. *(palpando)*
 (Ah terror vano fu dunque il mio!)
 N'è là il palazzo... con voi son io. *(respirando)*
 MAR. Siam mascherati...
 RIG. Ch'io pur mi mascherei;
 A me una larva.
 MAR. Sì, pronta è già
 Terrai la scala... *(gli mette una maschera e nello stesso tempo lo benda con un fazzoletto, e lo pone a reggere una scala, che avranno appostata al terrazzo)*
 RIG. Fitta è la tenebra.
 MAR. La benda cieco e sordo il fa. *(ai compagni)*
 TUTTI Zitti, zitti moviamo a vendetta,
 Ne sia còlto or che meno l'aspetta.
 Derisore si audace e costante
 A sua volta schernito sarà!...
 Cheti, cheti, rubiamgli l'amante,
 E la Corte doman riderà.
(alcuni salgono al terrazzo, rompono la porta del primo piano, scendono, aprono ad altri che entrano dalla strada e riescono trascinando Gilda, la quale avrà la bocca chiusa da un fazzoletto. Nel traversare la scena, ella perde una sciarpa)
 GIL. Soccorso, padre mio! *(da lontano)*
 CORO. Vittoria! *(c. s.)*
 GIL. Aita! *(più lontano)*
 RIG. Non han finito ancor!... qual derisione!... *(si tocca gli occhi)*
 Sono bendato!... *(si strappa impetuosamente la benda e la maschera, ed al chiarore d'una lanterna scordata riconosce la sciarpa, vede la porta aperta: entra, ne trae Giovanna spaventata; la fissa con istupore, si strappa i capelli senza poter gridare, finalmente dopo molli sforzi, esclama:)*
 Ah! la maledizione!! *(sviene)*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Salotto nel Palazzo Ducale.

Vi sono due porte laterali, una maggiore nel fondo che si chiude. Ai suoi lati pendono i ritratti, in tutta figura, a sinistra del Duca, a destra della sua sposa. V'ha un seggiolone presso una tavola coperta di velluto e altri mobili.

Il Duca dal mezzo, agitato.

Ella mi fu rapita!
E quando, o ciell... ne' brevi istanti, prima,
Che un presagio interno
Sull'orma corsa ancora mi spingesse!
Schiuso era l'uscio! la magion deserta!
E dove ora sarà quell'angiol caro?
Colei che potè prima in questo core
Destar la fiamma di costanti affetti?
Colei sì pura, al cui modesto accento
Quasi tratto a virtù talor mi credo!
Ella mi fu rapita!
E chi l'ardiva?... ma ne avrò vendetta...
Lo chiede il pianto della mia diletta.
Parmi veder le lagrime
Scorrenti da quel ciglio,
Quando fa il duolo e l'ansia
Del subito periglio,

Dell'amor nostro memore
 Il suo Gualtier chiamò.
 Ned ei potea soccorrenti,
 Cara fanciulla amata;
 Ei che vorria coll'anima
 Farti quaggiù beata;
 Ei che le sfere agli angeli
 Per te non invidiò.

SCENA II.

Marullo, Ceprano, Borsa ed altri Cortigiani dal mezzo.

TUTTI Duca, duca?
 DUCA Ebben?
 TUTTI L'amante
 Fu rapita a Rigoletto.
 DUCA Bella! e d'onde?
 TUTTI Dal suo tetto.
 DUCA Ah! ah! dite, come fu?
 TUTTI Scorrendo uniti remota via, *(siede)*
 Brev'ora dopo caduto il dì,
 Come previsto ben s'era in pria,
 Rara beltade ci si scopri.
 Era l'amante di Rigoletto,
 Che, vista appena, si dileguò.
 Già di rapirla s'avea il progetto,
 Quando il buffone vèr noi spuntò;
 Che di Ceprano noi la contessa
 Rapir volessimo, stolto, credè;
 La scala quindi all'uopo messa,
 Bendato, ei stesso ferma tenè.
 Salimmo, e rapidi la giovinetta
 Ci venne fatto quinci asportar.
 Quand'ei s'accorse della vendetta
 Restò scornato ad imprecar.
 DUCA *(Che sento!... è dessa la mia diletta!...*
 Ah tutto il cielo non mi rapì!)
 Ma dove or trovasi la poveretta? *(al Coro)*
 TUTTI Fu da noi stessi addotta or qui.
 DUCA *(Possente amor mi chiama, (alzandosi con gioia)*
 Volar io deggio a lei:
 Il serto mio darei
 Per consolar quel cor.
 Ah! sappia alfin chi l'ama,
 Conosca appien chi sono,

Apprenda ch'anco in trono
 Ha degli schiavi Amor.)

(esce frettoloso dal mezzo)

TUTTI

Quale pensier or l'agita?
 Come cangiò d'umor!

SCENA III.

Marullo, Ceprano, Borsa ed altri Cortigiani, poi Rigoletto
dalla destra che entra cantarellando con represso dolore.

MAR.

Povero Rigoletto!

Ei vien... Silenzio.

CORO

Buon giorno, Rigoletto...

TUTTI

(Han tutti fatto il colpo!)

RIG.

Ch'hai di nuovo,

CEP.

Buffon?

RIG.

Che dell'usato

Più noioso voi siete.

Ah! ah! ah!

TUTTI

(Dove l'avran nascosta?... (spiando inquieto dovunque)

RIG.

(Guardate com'è inquieto!)

TUTTI

Son felice *(a Marullo)*

RIG.

Che nulla a voi nuocesse
 L'aria di questa notte...

Questa notte!...

MAR.

Sì... Ah fu il bel colpo!...

S'ho dormito sempre!

RIG.

Ah voi dormiste!... Avrò dunque sognato!
(s'al-lontana e vedendo un fazzoletto sopra una tavola ne osserva inquieto la cifra)

TUTTI

(V'è come tutto osserva!)

RIG.

(Non è il suo). (gettandolo)

Dorme il Duca tuttor?

TUTTI

Sì, dorme ancora.

SCENA IV.

Detti e un Paggio della Duchessa.

PAG.

Al suo sposo parlar vuol la duchessa.

CEP.

Dorme.

PAG.

Qui or or con voi non era?

- BOR. È a caccia.
 PAG. Senza paggil... senz'armil...
 TUTTI E non capisci
 Che vedere per ora non può alcuno?
- RIG. *(che a parte è stato attentissimo al dialogo, balzando improvviso tra loro prorompe)*
 Ah ell'è qui dunque!... Ell'è col Duca!...
- TUTTI Chi?
 RIG. La giovin che stanotte
 Al miò tetto rapiste.
- TUTTI Tu deliri!
 RIG. Ma la saprò riprender... Ella è qui...
 TUTTI Se l'amante perdesti, la ricerca
 Altrove.
- RIG. Io vo' mia figlia!...
 TUTTI La sua figlia!
 RIG. Sì, la mia figlia... d'una tal vittoria
 Che?... adesso non ridete?...
- Ella è là... la vogl'io... la renderete. *(corre verso la porta di mezzo, ma i Cortigiani gli attraversano il passaggio)*
 Cortigiani, vil razza dannata,
 Per qual prezzo vendeste il mio bene?
 A voi nulla per l'oro sconviene,
 Ma mia figlia è impagabil tesor.
 La rendete... o se pur disarmata
 Questa man per voi fora cruenta;
 Nulla in terra più l'uomo paventa,
 Se dei figli difende l'onor.
 Quella porta, assassini, m'aprite.
- (si getta ancor sulla porta che gli è nuovamente contestata dai Gentiluomini; lotta alquanto, poi ritorna spossato sul davanti del teatro)*
- Ah! voi tutti a me contro venite! *(piange)*
 Ebben, piango... Marullo... signore,
 Tu ch'hai l'anima gentil come il core,
 Dimmi or tu dove l'hanno nascosta?...
 E là?... E' vero?... tu taci!... perchè?...
 Miei signori... perdono, pietate...
 Al vegliardo la figlia ridate...
 Ridonarla a voi nulla ora costa,
 Tutto il mondo è tal figlia per me

SCENA V.

Detti e Gilda ch'esce dalla stanza a sinistra e si getta nelle paterne braccia.

GIL. Mio padre!

RIG. Dio! mia Gilda!

Signori, in essa è tutta
La mia famiglia... Non temer più nulla,
Angelo mio... fu scherzo, non è vero?... *(ai Cortig.)*
Io che pur piangi or rido... E tu a che piangi?...

GIL. Il ratto, l'onta, o padre.

RIG. Ciel! che dici?

GIL. Arrossir voglio innanzi a voi soltanto...

RIG. *(ricolto ai Cortigiani con imperioso modo)*

Ite di qua voi tutti...

Se il duca vostro d'appressarsi osasse,

Che non entri, gli dite, e ch'io ci sono.

(si abbandona sul seggiolone)

TUTTI

(Co' fanciulli e coi dementi) *(Jra loro)*

Spesso giova il simular

Partiam pur, ma quel ch'ei tenti

Non lasciamo d'osservar.

(escono dal mezzo e chiudono la porta)

SCENA VI.

Rigoletto e Gilda.

RIG. Parla... siam soli.

GIL.

(Ciel! dammi coraggio!)

Tutte le feste al tempo

Mentre pregava Iddio,

Bello e fatale un giovane

S'offerse al guardo mio...

Se i labbri nostri tacquero

Dagli occhi il cor parlò.

Furtivo fra le tenebre

Sol ieri a me giungeva...

Sono studente, povero,

- Commosso mi diceva,
 E con ardente palpito
 Amor mi protestò.
 Parti... il mio core aprivasi
 A speme più gradita,
 Quando improvviso apparvero
 Color che m'han rapita,
 E a forza qui m'addussero
 Nell'ansia più crudel.
- RIG. Non dir... non più, mio angelo.
 (T'intendo, avverso ciel!
 Solo per me l'infamia
 A te chiedeva, o Dio...
 Ch'ella potesse ascendere
 Quanto caduto er'io...
 Ah presso del patibolo
 Bisogna ben l'altare!
 Ma tutto ora scompare,
 L'altar si rovesciò!)
 Piangi, fanciulla, e scorrere
 Fa il pianto sul mio cor.
- GIL. Padre, in voi parla un angelo
 Per me consolator.
- RIG. Compiuto pur quanto a fare mi resta
 Lasciare potremo quest'aura funesta.
- GIL. Sì.
- RIG. (E tutto un sol giorno cangiare potè!).

SCENA VII.

Detti, un Usciere e il conte di Monterone, che dalla destra attraversa il fondo della sala fra gli alabardieri.

- USC. Schiudete... ire al carcere Monteron dè'. *(alle Guardie)*
 MON. Poiché fosti invano da me maledetto,
(fermandosi verso il ritratto)
 Nè un fulmine o un ferro colpiva il tuo petto,
 Felice pur anco, o duca, vivrai.
(esce fra le Guardie dal mezzo)
- RIG. No, vecchio, t'inganni... un vindice avrai.

SCENA VIII.

Rigoletto e Gilda.

Rig. Si, vendetta, tremenda vendetta
(con impeto volto al ritratto)

Di quest'anima è solo desio...
 Di punirti già l'ora s'affretta,
 Che fatale per te tuonerà.
 Come fulmin scagliato da Dio
 Il buffone colpirti saprà.

Gil. O mio padre qual gioia feroce
 Balenarvi negli occhi vegg'io!
 Perdonate... a noi pure una voce
 Di perdono dal cielo verrà.
 (Mi tradiva, pur l'amo; gran Dio),
 Per l'ingrato ti chiedo pietà!
(escono dal mezzo)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Destra sponda del Mincio.

A sinistra è una casa a due piani, mezzo diroccata, la cui fronte, volta allo spettatore, lascia vedere per una grande arcata l'interno d'una rustica osteria al pian terreno, ed una rozza scala che mette al granajo, entro cui da un balcone senza imposte, si vede un lettuccio. Nella facciata che guarda la strada è una porta che s'apre per di dentro; il muro poi è sì pieno di fessure, che dal di fuori si può facilmente scorgere quanto avviene nell'interno. Il resto del teatro rappresenta la deserta parte del Mincio, che nel fondo scorre dietro un parapetto in mezza ruina; al di là dal fiume è Mantova. È notte.

Gilda e Rigoletto inquieto, sono sulla strada, Sparafucile nell'interno dell'osteria, seduto presso una tavola, sta ripulendo il suo cinturone senza nulla intendere di quanto accade al di fuori.

RIG. E l'ami?

GIL. Sempre.

RIG. Pure

Tempo a guarirne t'ho lasciato.

GIL. Io l'amo.

RIG. Povero cor di donna! Ah il vile infame!...

Ma avrai vendetta, o Gilda...

GIL. Pietà, mio padre...

RIG. E se tu certa fossi
 Ch'ei ti tradisse, l'ameresti ancora?
 GIL. Nol so, ma pur m'adora.
 RIG. Egli?...
 GIL. Sì.
 RIG. Ebbene, osserva d'ünque.
 (la conduce presso una delle fessure del muro, ed ella
 vi guarda)
 GIL. Un uomo
 Vedo
 RIG. Per poco attendi.

SCENA II.

Detti, ed il Duca, che in assisa di semplice ufficiale di cavalleria, entra nella sala terrena per una porta a sinistra.

GIL. Ah padre mio! (trasalendo)
 DUCA Due cose e tosto... (a Sparafucile)
 SPA. Quali?
 DUCA Una stanza e del vino...
 RIG. (Son questi i suoi costumi!)
 SPA. (Oh il bel zerbino!)
 (entra nella vicina stanza)

DUCA La donna è mobile
 Qual piuma al vento,
 Muta d'accento - e di pensier.
 Sempre un amabile
 Leggiadro viso,
 In pianto o in riso, - è menzogner.
 È sempre misero
 Chi a lei s'affida,
 Chi le confida - mal cauto il cor!
 Pur mai non sentesi
 Felice appieno
 Chi su quel seno - non liba amor!

SPA. *(rientra con una bottiglia di vino e due bicchieri che depone sulla tavola: quindi batte col pomo della sua lunga spada due colpi al soffitto. A quel segnale una ridente giovane, in costume di zingara, scende a salti la scala: il Duca corre per abbracciarla, ma ella gli sfugge. Frattanto Sparafucile, uscito sulla via, dice a parte a Rigoletto)*

E là il vostr'uomo... viver dee o morire?
 RIG. Più tardi tornerò l'opra a compire.
 SPA. *(si allontana dietro la casa verso il fiume)*

SCENA III.

Gilda e Rigoletto sulla via,
il Duca e Maddalena nel piano terreno.

DUCA Un di, se ben rammentomi.
O bella, t'incontrai...
Mi piacque di te chiedere.
E intesi che qui stai.
Or sappi, che d'allora
Sol te quest'alma adora.

MAD. Ah! ah!... e vent'altre appresso
Le scorda forse adesso?
Ha un'aria il signorino
Da vero libertino...

DUCA Sì... un mostro son... *(per abbracciarla)*
MAD. Lasciatemi,
Stordito.

DUCA Ih che fracasso!
MAD. Stia saggio.
DUCA E tu sii docile,
Non farmi tanto chiasso.
Ogni saggezza chiudesi
Nel gaudio e nell'amore. *(le prende la mano)*
La bella mano candida!
Scherzate, voi signore.

MAD. No, no.
DUCA Son brutta.
MAD. Abbracciami.
DUCA Ebro!...
DUCA D'amore ardente.
MAD. Signor l'indifferente,
Vi piace canzonar?...
DUCA No, no, ti vo' sposar...
MAD. Ne voglio la parola...
DUCA Amabile figliuola!
RIG. Ebben?... ti basta ancor?... *(ironico)*
tutto osservato ed inteso)

GIL. Iniquo traditor!
DUCA Bella figlia dell'amore,
Shiavo son dei vezzi tuoi;
Con un detto sol tu puoi
Le mie pene consolar.
Vieni, e senti del mio core
Il frequente palpitar.

MAD. Ah! ah! rido ben di core,
Chè tai baie costan poco;

Quanto valga il vostro gioco,
 Mel credete, so apprezzar.
 Sono avvezza, bel signore,
 Ad un simile scherzar.
 GIL. Ah così parlar d'amore
 A me pur l'infame ho udito!
 Infelice cor tradito,
 Per angoscia non scoppiar.
 Perché, o credulo mio core,
 Un tal uom dovevi amar?
 RIG. Taci, il pianger non vale; (a Gilda)
 Ch'ei mentiva or sei sicura...
 Taci, e mia sarà la cura
 La vendetta d'affrettar.
 Pronta fia, sarà fatale;
 Io saprollo fulminar.
 M'odi, ritorna a casa...
 Oro prendi, un destriero,
 Una veste viril che t'apprestai,
 E per Verona parti...
 Sarovvi io pur domani...
 Or venite...
 GIL. Impossibil.
 RIG. Tremo.
 GIL. Va. (Gil. parte)
 RIG.

(durante questa scena e la seguente il Duca e Maddalena stanno fra loro parlando, ridendo, bevendo. Partita Gilda, Rigoletto va dietro la casa, e ritorna parlando con Sparafucile e contandogli delle monnete.)

SCENA IV.

Sparafucile, Rigoletto, il Duca e Maddalena.

RIG. Venti scudi hai tu detto?... Eccone dieci,
 E dopo l'opra il resto.
 Ei qui rimane?
 SPA. Sì.
 RIG. Alla mezzanotte
 Ritornerò.
 SPA. Non cale,
 A gettarlo nel fiume basto io solo.
 RIG. No, no: il vo' far io stesso...
 SPA. Sia... il suo nome?
 RIG. Vuoi saper anco il mio?
 Egli è *Delitto*, *Punizion* son io.
(parte: il cielo si oscura e tuona)

SCENA V.

Detti meno Rigoletto.

- SPA. La tempesta è vicina!...
Più scura fia la notte.
- DUCA Maddalena? *(per prenderla)*
- MAD. Aspettate... mio fratello *(sfuggendogli)*
- Viene...
DUCA Che importa? *(s'ode il tuono)*
- MAD. Tuona!
- SPA. E ploverà tra poco. *(entrando)*
- DUCA Tanto meglio.
Io qui mi tratterò... tu dormirai *(a Sparafucile)*
In scuderia... all'inferno... ove vorrai...
- SPA. Grazie.
- MAD. *(Ah no!... partite.)* *(piano al Duca)*
- DUCA *(Con tal tempo?)* *(a Mad.)*
- SPA. *(Son venti scudi d'oro.)* *(piano a Mad.)* Ben felice *(al Duca)*
D'offrirvi la mia stanza. Se a voi piace
Tosto a vederla andiamo. *(prende un lume e s'avvia per la scala)*
- DUCA Ebben sono con te... presto, vediamo. *(dice una parola all'orecchio di Madd. e segue Spar.)*
- MAD. *(Povero giovin!... grazioso tanto!)* *(tuona)*
Dio!... qual mai notte è questa!
- DUCA *(giunto al granaio, vedendone il balcone senza imposte)*
Si dorme all'aria aperta? bene, bene...
Buona notte.
- SPA. Signor, vi guardi Iddio...
- DUCA Breve sonno dormiam; stanco son io.
(depone il cappello, la spada e si stende sul letto, dove in breve addormentasi. Maddalena frattanto siede presso la tavola. Sparafucile beve dalla bottiglia lasciata dal Duca. Rimangono ambedue taciturni per qualche istante, e preoccupati da gravi pensieri.)
- MAD. È amabile invero cotal giovinotto.
- SPA. Oh sì... venti scudi ne dà di prodotto...
- MAD. Sol venti!... son pochi!... valeva di più.
- SPA. La spada, s'ei dorme, va, portami giù.
- MAD. *(sale al granaio e contemplando il dormente)*
Peccato!... è pur bello!
(ripara alla meglio il balcone e scende)

SCENA VI.

Detti e Gilda che comparisce nel fondo della via in costume virile, con stivali e speroni, e lentamente si avvanza verso l'osteria, mentre Sparafucile continua a bere. Spessi lampi e tuoni.

- GIL. Ah più non ragiono!...
Amor mi trascina!... mio padre, perdono... *(tuona)*
Qual notte d'orrore! Gran Dio, che accadrà!
- MAD. Fratello? *(sarà discesa ed avrà posata la spada del Duca sulla tavola)*
- GIL. Chi parla? *(osserva pella fessura)*
- SPA. Al diavolo ten va. *(frugando in un credenzone)*
- MAD. Somiglia un Apollo quel giovine... io l'amo...
Ei m'ama... riposi... nè più l'uccidiamo...
- GIL. Oh cielo!... *(ascoltando)*
- SPA. Rattoppa quel sacco! *(gettandole un sacco)*
- MAD. Perché?
- SPA. Entr'esso il tuo Apollo, sgozzato da me,
Gettar dovrò al fiume...
- GIL. L'inferno qui vedo!
- MAD. Eppure il danaro salvarti scommetto
Serbandolo in vita.
- SPA. Difficile il credo.
- MAD. M'ascolta... anzi facil ti svelo un progetto.
De' scudi già dieci dal gobbo ne avesti;
Venire cogli altri più tardi il vedrai...
Uccidilo, e venti allor ne avrai:
Così tutto il prezzo goder si potrà.
- SPA. Uccider quel gobbo!... che diavol dicesti!
Un ladro son forse? Son forse un bandito?
Qual altro cliente da me fu tradito!...
Mi paga quest'uomo... fedele m'avrà.
- GIL. Che sento!... mio padre!...
- MAD. Ah grazia per esso!
- SPA. È d'uopo ch'ei muoia...
Fuggire il fo adesso. *(va per salire)*
- GIL. Oh buona figliuola!
- SPA. Gli scudi perdiamo. *(trattenendola)*
- MAD. È ver!...
- SPA. Lascia fare...
Salvarlo dobbiamo.
- MAD. Se pria ch'abbia il mezzo la notte toccato
- SPA. Alcuno qui giunga, per esso morrà.

- MAD. È buia la notte, il ciel troppo irato,
Nessuno a quest'ora di qui passerà.
- GIL. Oh qual tentazione!... morir per l'ingrato?...
Morire!... e mio padre!... Oh cielo, pietà!
(*battano le undici e mezzo*)
- SPA. Ancor c'è mezz'ora.
- MAD. Attendi, fratello... (*piangendo*)
- GIL. Che! piange tal donna!... nè a lui darò aita!...
Ah s'egli al mio amore divenne rubello
Io vo' per la sua gettar la mia vita...
(*picchia alla porta*)
- MAD. Si picchia?
- SPA. Fu il vento...
- GIL. (*torna a bussare*)
- MAD. Si picchia, ti dico.
- SPA. È strano!...
- MAD. Chi è?
- GIL. Pietà d'un mendico;
Asil per la notte a lui concedete.
- MAD. Fia lunga tal notte!
- SPA. Alquanto attendete.
(*va a cercare nel credenzone*)
- GIL. Ah presso alla morte si giovine sono!
Oh cielo, pegli empì ti chiedo perdono!
Perdona tu, o padre, a questa infelice!
Sia l'uomo felice - ch'or vado a salvar.
- MAD. Su spicciati, presto, fa l'opra compita:
Anelo una vita - con altra salvar.
- SPA. Ebbene... son pronto; quell'uscio dischiudi;
Più ch'altro gli scudi - mi preme salvar.
(*va a postarsi con un pugnale dietro alla porta; Madd. apre e poi corre a chiudere la grande arcata di fronte, mentre entra Gilda, dietro a cui Sparafucile chiude la porta, e tutto resta sepolto nel silenzio e nel buio*)

SCENA VII.

Rigoletto solo si avvanza dal fondo della scena chiuso nel suo mantello. La violenza del temporale è diminuita, nè più si vede e sente che qualche lampo e tuono.

Della vendetta alfin giunge l'istante!
Da trenta di l'aspetto
Di vivo sangue a lagrime piangendo,
Sotto la larva del buffon... Quest'uscio...
(*esaminando la casa*)

È chiuso!... Ah non è tempo ancor!... S'attenda.
 Qual notte di mistero!
 Una tempesta in cielo!...
 In terra un omicidio!
 Oh come invero grande qui mi sento!...
 (suona mezzanotte)

Mezzanotte...

SCENA VIII.

Detto, e Sparafucile dalla casa.

SPA. Chi è là?
 RIG. Son io. (per entrare)
 SPA. Sostate.
 (rientra e torna trascinando un sacco)
 È qui spento il vostr' uomo... Oh gioia!... un lume!
 RIG. Un lume?... No, il danaro.
 SPA. (gli dà una borsa)
 RIG. Lesti all'onda il gettiam...
 SPA. No, basto io solo.
 RIG. Come vi piace... Qui men atto è il sito.
 SPA. Più avanti è più profondo il gorgo. Presto,
 Che alcun non vi sorprenda. Buona notte.
 (rientra in casa)

SCENA IX.

Rigoletto, poi il Duca a tempo.

Egli è là!... morto!... Oh sì!... vorrei vederlo!...
 Ma che importa?... è ben desso!... Ecco i suoi sproni!...
 Ora mi guarda, o mondo...
 Quest'è un buffone, ed un potente è questo!...
 Ei sta sotto i miei piedi!... E desso! E desso!...
 È giunta alfin la tua vendetta, o duolo!...
 Sia l'onda a lui sepolcro,
 Un sacco il suo lenzuolo... (fa per trascinare il sacco
 verso la sponda, quando è sorpreso dalla lontana voce
 del Duca, che nel fondo attraversa la scena)
 Qual voce!... illusion notturna è questa!
 No!... No! egli è desso!... è desso!... (trasalendo)
 Maledizione! Olà!...-dimen bandito?... (verso la casa)
 Chi è mai, chi è qui in sua vece? (taglia il sacco)
 Io tremo... È umano corpo!... (lampeggia)

SCENA ULTIMA

Rigoletto e Gilda.

- RIG. Mia figlia!... Dio!... mia figlia!...
 Ah no... è impossibil!... per Verona è in via!
 Fu vision... È dessal... *(inginocchiandosi)*
 O mia Gilda: fanciulla, a me rispondi!...
 L'assassino mi svela... Olà?... Nessuno?
(picchia disperatamente alla porta)
 Nessun!... Mia figlia?...
- GIL. Chi mi chiama?
- RIG. Ella parla!... si move!... è viva!... oh Dio!...
 Ah mio ben solo in terra...
 Mi guarda... mi conosci...
- GIL. Ah... padre mio!
- RIG. Qual mistero!... che fu?... Sei tu ferita?...
- GIL. L'acciar qui mi piagò... *(indicando al core)*
- RIG. Chi t'ha colpita?
- GIL. V'ho ingannato... colpevole fui...
 L'amai troppo... ora muoio per lui...
- RIG. (Dio tremendo!... ella stessa fu colta
 Dallo stral di mia giusta vendetta!...)
 Angiol caro... Mi guarda, m'ascolta...
 Parla... parlami, figlia diletta.
- GIL. Ah ch'io taccia! a me... a lui perdonate...
 Benedite alla figlia, o mio padre...
 Lassù... in cielo, vicina alla madre...
 In eterno per voi... pregherò.
- RIG. Non morire... mio tesoro... pietate...
 Mia colomba... lasciarmi non dèi...
 Se t'involi... qui sol rimarrei...
 Non morire... o ch'io teco morirò!
- GIL. Non più... a lui... perdo...nate...
 Mio padre... Ad...dio!... *(muore)*
- RIG. Gilda! mia Gilda!... È morta!...
 Ah la maledizione!
(strappandosi i capelli cade sul cadavere della figlia)

FINE.

